

Salvo dopo il contagio

# Savagnone: 45 giorni aggrappato alla fede

Il racconto della terapia  
intensiva **Parisi** Pag. 11

Il professore Giuseppe Savagnone: «In ospedale mi sono abbandonato a Dio. Non c'era bisogno di pregare, sapevo che ero nelle sue mani»

## «Aggrappato alla fede, così ho vinto il Covid»

**Giusi Parisi**

**H**a conosciuto il Covid. Che l'ha costretto a quarantacinque giorni di ricovero di cui undici in terapia intensiva con una Niv sul viso che non poteva mai togliersi. Ma è stata proprio quella maschera, che a tratti si sostituiva al suo respiro, ad aver salvato Giuseppe Savagnone. Il vortice della malattia lo trascina con sé dal 10 marzo al 24 aprile. Poi, finalmente, l'ora più buia passa e un doppio tampone decreta la sua negatività al Coronavirus: può finalmente lasciare l'ospedale di Partinico e iniziare la riabilitazione per imparare «a ricominciare a camminare perché la massa muscolare s'era atrofizzata».

Filosofo, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della cultura di Palermo, docente di Dottrina sociale della Chiesa alla Lumsa, scrittore e grande uomo di fede, Savagnone ha vissuto sulla sua pelle il miracolo della vita che si rinnova ogni giorno. E anche del bene che vince sul male, nonostante tutto. Eppure lui non crede d'essere un miracolato per il fatto d'essersi salvato («dalla terapia intensiva uno su dieci esce vivo: io sono quell'uno») quanto piuttosto «per avere su di sé la benedizione quotidiana della vita: in questo senso sì, sono miracolato. In ospedale, mi sono abbandona-

to a Dio, mi sono completamente affidato a lui, non c'era bisogno di pregare: sapevo che ero nelle sue mani».

Ma la vita, a volte, fa strani giri. Una settimana prima del ricovero, Giuseppe Savagnone aveva mandato in stampa il suo nuovo saggio «Il miracolo e il disincanto-La Provvidenza alla prova» (Edb edizioni; pp.107; 13€), un libro che descrive in anticipo quello che lui avrebbe provato durante il suo ricovero. In tanti se lo chiedono: se Dio c'è, come fa ad esistere il male? Davanti a quello che drammaticamente avviene nel mondo, Dio dov'è? Com'è possibile che «di fronte a una simile catastrofe planetaria, che conferma ed esaspera la quotidiana esperienza del male, si creda ancora che una divinità buona diriga il corso delle vicende umane?».

Ecco, Savagnone, nel suo nuovo saggio, accompagna il lettore in un'appassionata ricerca in cui il dubbio è stimolo per una riflessione sul concetto cristiano di Provvidenza e svela che il cristianesimo, in assoluto, è la religione che dà più valore all'uomo e alla sua libertà «perché la grandezza di Dio risiede nella sua voluta debolezza e nel renderci liberi». Il libro, quindi, ha una particolarità: gli studi dei teologi, le idee dei filosofi e le parole degli scrittori di cui Savagnone scrive, costruendo un mirabile mosaico su carta, li vivrà in prima persona durante quei qua-

rantacinque giorni di ricovero. Scriveva «ciò che vorrebbe sapere chi ha sofferto il trauma della malattia, chi ha visto morire con un'atroce agonia parenti e amici... è il senso di tutto questo. Dove "senso" indica la ragione dell'accaduto, che non è comprensibile se non alla luce dell'esistenza umana, che va ben al di là della competenza dei virologi», non sapendo che lui stesso sarebbe diventato corpo della malattia.

«Se scrivessi il libro oggi, dopo il Covid, non cambierei molto, insisterei solo di più sul concetto di corporeità. Mai come in quei giorni, immobile a letto, mi sono sentito corpo fino in fondo: corpo che esprime tutta la nostra bellezza ma anche la nostra fragilità. Durante la terapia intensiva era un corpo che doveva solo respirare, non potevo muovermi, né parlare né vedere bene. "Respiri e basta", mi dicevano i medici. Così ho fatto. La mia finestra sul mondo era il mio smartphone che mi ha fatto arrivare un'onda d'amore dal mondo: sono stato travolto e tutto questo bene che ho ricevuto è stata la bellezza del Covid. Ma ho anche avvertito la forza delle preghiere che tanta gente ha voluto dedicarmi». Ma essere credente aiuta ad affrontare meglio una malattia? «Credere, in genere, nella vita è un grande aiuto e quando c'è Cristo la croce è più sopportabile. Non so se la malattia mi abbia reso migliore, so invece d'aver sperimentato il dolore del mondo in

modo più profondo».

E se oggi una delle prove più ardue per credenti (e non) è trovare un senso nel caos dell'esistenza, Savagnone, spaziando dalla teolo-

gia alla letteratura, dalla filosofia all'analisi filmica (da Improvvisamente l'estate scorsa e Forrest Gump) trova risposte nell'onnipotenza di Dio. Che pone limiti a se

stessa «per non annullare lo spazio di autonomia delle sue creature». (\*GIUP\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Professore.** Giuseppe Savagnone

